

ESCLUSIONE

■ GEORGES CARD. COTTIER, OP

1. Il Professor Jeffrey Sachs ha enunciato un paradosso della civiltà moderna. Ci troviamo di fronte a problemi di dimensioni mondiali, abbiamo i mezzi per risolverli, ma sembra che simultaneamente creiamo degli ostacoli che ne impediscono la trasmissione e l'applicazione.

Questo vale per il problema dell'esclusione.

Secondo il livello d'approccio scelto, economico o politico, il fenomeno è considerato sia come un processo inevitabile e necessario, quale un aspetto inscindibile del fenomeno globale dell'urbanizzazione, sia, all'opposto, come un problema che si può risolvere. In questa prospettiva, il problema diventa un problema etico. Tocca alla nostra responsabilità trovare una soluzione.

2. È dunque la responsabilità della nostra coscienza etica. Quest'ultima presuppone *convinzioni*, le quali non possono essere fondate sui sentimenti e di conseguenza sulla soggettività degli individui. Le convinzioni richiedono un fondamento oggettivo.

L'antropologia costituisce questo fondamento oggettivo, come l'incontriamo alla base della *dottrina sociale della Chiesa*.

Tommaso d'Aquino ha fatto sue, alla luce della Rivelazione biblica, due affermazioni di Aristotele, che sono ambedue delle definizioni:

a) *l'uomo è un animale razionale,*

b) *l'uomo è naturalmente un essere sociale o politico* (da *polis*, città).

Questi principi sono percepiti dalla ragione naturale (legge naturale). Dalla Rivelazione biblica, sappiamo che l'individuo, membro della società politica, è una persona, creata all'immagine di Dio, e, dice il Concilio Vaticano II (*Gaudium et spes*, n. 24) la sola creatura in terra che "Dio ha voluto per se stessa".

Appartiene alla natura della persona essere membro della società. Ma questa sua finalità sociale naturale non costituisce la sua finalità ultima e suprema, la quale è sopra e trans-storica: consiste nell'unione diretta e personale con Dio.

3. Le due definizioni sopra ricordate hanno valore di principi. Non devono essere separate. La seconda esprime un'esigenza della prima. L'una e l'altra sono relative alla natura dell'uomo.

Perciò contengono i criteri che ci permettono di giudicare, dal punto di vista determinante dell'etica, il significato umano del fenomeno moderno dell'esclusione.

In virtù di un'esigenza della sua natura, l'animale razionale, che è una persona, richiede la sua integrazione nella vita sociale e politica. Soltanto così può attuare la sua umanità. L'esclusione si oppone ad esigenze radicali della natura umana. È un peccato contro l'umanità dell'uomo.

Il concetto di *dignità umana* significa l'insieme delle esigenze che scaturiscono, per ogni uomo, dalla sua natura.

L'esclusione è un fenomeno di vasta dimensione. Segue una tendenza generale, su scala mondiale, della distribuzione degli uomini sulla terra, che va verso una crescente urbanizzazione. La crescita delle città è accompagnata dal fenomeno delle *slums*. I numeri sono impressionanti: 200.000 nei quali vivono circa 1,3 miliardi di persone.

1,3 miliardi di persone prive di fatto della loro umanità, cioè della loro integrazione dovuta nella società umana.

Prive della loro umanità: l'espressione è da intendere secondo diversi gradi: infraumano, antiumano, inumano, ecc.

Esistono delle forme imperfette, fragili, d'integrazione come il lavoro nero ma forme contrarie come le organizzazioni che appartengono alla criminalità: traffico di bambini e "dono" di organi, prostituzione, traffico di droga, senza contare le conseguenze della promiscuità, incesti, violenze sessuali, alcolismo, fragilità familiare, ecc.

L'immagine di Dio è deturpata, sfigurata.

Pensiamo alla lunga notte dello spirito vissuta, alla fine della sua vita, dalla Beata Teresa di Calcutta. Avrà misurato gli abissi di miseria e di offesa a Dio che rappresenta l'esclusione.

Siamo dunque davanti ad una sfida drammatica che interpella il nostro senso dell'umano: o si tratta di un problema che si può e si deve, in virtù di una esigenza della coscienza, risolvere, o di una situazione inevitabile, accettata con cinismo, come condizione del nostro benessere a scapito della negazione dell'umanità di altre persone umane. Assecondare quest'ultima opzione, significa negare, nel suo principio, la fraternità umana.